

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 1 aprile 2026



*Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
37	Il Sole 24 Ore	01/04/2026	<i>Lo studio autovaluta i rischi e le vulnerabilita' dei sistemi di prevenzione (V.Vallefuoco)</i>	3
38	Il Sole 24 Ore	01/04/2026	<i>Int. a V.Pesenti: Ance: "Ora vanno annullati i procedimenti ancora in corso" (G.Latour)</i>	4
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
9	Il Sole 24 Ore	01/04/2026	<i>Pnrr: via libera della Ue a 40 correzioni Assegno unico, stop ai due anni di residenza (G.Trovati)</i>	5
28	Italia Oggi	01/04/2026	<i>Pnrr, spese al rallentatore (M.Barbero)</i>	6
1+23	Italia Oggi	01/04/2026	<i>Pnrr, ultimi aggiustamenti in vista del traguardo. Exit strategy per gli enti locali (F.Cerisano)</i>	7
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
10	Il Sole 24 Ore	01/04/2026	<i>Sono 10,5 milioni i lavoratori esposti alla rivoluzione dell'AI (C.Tucci)</i>	9
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
18	Il Sole 24 Ore	01/04/2026	<i>Il taglio agli incentivi e il deficit di strategia per l'innovazione (P.Bianchi)</i>	10
<b>Rubrica Economia</b>				
1+11	Il Sole 24 Ore	01/04/2026	<i>Calo record per le nascite Nel 2025 discesa del 3,9% (C.Marroni)</i>	12
<b>Rubrica Energia</b>				
32	Corriere della Sera	01/04/2026	<i>"La domanda di energia crescerà' Avanti con il mix, serve il nucleare" (M.Viggiano)</i>	14
38	Il Sole 24 Ore	01/04/2026	<i>Superbonus, passo indietro sulle verifiche alle partecipate (G.Latour)</i>	16



# Lo studio autovaluta i rischi e le vulnerabilità dei sistemi di prevenzione

## Antiriciclaggio/1

L'informativa del Cndcec guida per gli adempimenti di tutti i soggetti obbligati

Valerio Vallefucio

Con l'Informativa n. 57 del 26 marzo 2026, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha messo a disposizione un nuovo pacchetto operativo composto da modulistica, istruzioni di compilazione e fogli di calcolo di supporto per l'adempimento degli obblighi antiriciclaggio in coerenza con le Regole tecniche emanate il 16 gennaio 2025. Il Cndcec, organismo di autoregolamentazione della categoria, presenta uno strumento destinato innanzitutto ai commercialisti e agli esperti contabili, ma che può offrire utili criteri di confronto anche per gli altri professionisti obbligati.

L'obiettivo è accompagnare il professionista nell'applicazione dell'approccio basato sul rischio, evitando improvvisazioni e automatismi. La valutazione antiriciclaggio non può essere ridotta a schemi meccanici o a presunzioni generalizzate, ma richiede un giudizio professionale motivato, coerente e ricostruibile nel tempo. Per questo la modulistica ha natura esemplificativa e non obbligatoria: non sostituisce la norma, ma aiuta a documentarne correttamente l'attuazione. Anche i fogli di calcolo allegati hanno funzione di mero ausilio e non possono valere da soli, se non sono integrati dall'iter logico-valutativo del professionista.

Il documento introduce una architettura unitaria degli adempimenti: autovalutazione del rischio dello studio, adeguata verifica della clientela, controllo costante e conservazione. Tutto viene letto come un processo integrato, non come una sommatoria di adempimenti isolati. La scala comune di rischio è da 1 a 4 — da non significativo e molto significativo — e stabilisce gli intervalli per qualificare il rischio residuo o effettivo. La standardizzazione rende le valutazioni più omogenee, più difendibili in sede di controllo e più facilmente aggiornabili.

Sul versante dell'autovalutazione dello studio, il modello AV.0 consente di misurare il rischio residuo combinando rischio inerente e vulnerabilità, ponderati al 40% e al 60%. Gli indicatori riguardano tipologia della clientela, aree geografiche, canali distributivi e servizi offerti; sul lato della vulnerabilità rilevano formazione, organizzazione dell'adeguata verifica, conservazione documentale e procedure in materia di Sos e violazioni del contante. Il modello non si limita a dare un voto, ma impone di interrogarsi sulla tenuta dei propri presidi interni. L'autovalutazione va aggiornata entro il 27 maggio 2026.

Ancora più rilevante è il blocco dedicato all'adeguata verifica, i modelli AV.1-AV.7. Il modello AV.1 è il perno del sistema: traduce in forma strutturata la valutazione del rischio effettivo del cliente e della prestazione, calcolato come combinazione fra rischio inerente della prestazione e rischio specifico del caso concreto, con ponderazione 30%-70%. Da questo esito discende la scelta tra adeguata verifica semplificata, ordinaria o rafforzata e, nei rapporti continuativi, la frequenza del controllo costante: 36 mesi, 24 mesi, 12 o 6 mesi. La scheda AV.2 riassume dati, informazioni e documenti acquisiti; l'AV.3 consente di seguire nel tempo l'istruttoria del cliente; l'AV.4 formalizza la dichiarazione ex articolo 22 del Dlgs 231/2007 e raccoglie scopo e natura dell'incarico, titolare effettivo, eventuale qualifica di Ppe, provenienza dei fondi, mezzi di pagamento, settore e ambito territoriale di operatività; l'AV.5 disciplina l'attestazione tra professionisti; l'AV.6 documenta l'astensione; l'AV.7 registra il controllo costante e l'eventuale necessità di rideterminare il rischio. La modulistica non crea nuovi obblighi, ma rende verificabile il percorso decisionale del professionista.

Le novità più interessanti sono tre: l'estensione del perimetro al finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa, ormai pienamente inserito nel lessico e nei presidi della compliance professionale; l'attenzione alla documentazione del ragionamento, non solo del risultato; la disponibilità di schede di calcolo che, pur non sostituendo il giudizio professionale, aiutano a ordinare le informazioni e a ottenere esiti coerenti con le Regole tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Ance: «Ora vanno annullati i procedimenti ancora in corso»

IMAGOECONOMICA



## L'intervista Vanessa Pesenti

Vicepresidente Ance

**S**ono state accolte le ragioni delle imprese. Anche se ora bisognerà vigilare sull'applicazione concreta dei principi della direttiva. Vanessa Pesenti, vicepresidente Ance con delega al Fisco, accoglie così il documento diffuso nei giorni scorsi dall'agenzia delle Entrate.

### L'amministrazione vi ha dato ragione.

Sì, e siamo molto soddisfatti, grazie anche alla sensibilità del Governo su questo tema. Sono state recepite le nostre ragioni, è stato legittimato l'uso del general contractor ed è stata riconosciuta la marginalità delle imprese anche in caso di utilizzo del subappalto. La Direzione centrale ha capito che alcune tesi avanzate a livello locale erano infondate e ha deciso di emanare questa direttiva interna per chiarire la situazione, ora ci auguriamo che gli uffici locali si muovano di conseguenza.

### La direttiva, infatti, non dice cosa fare dei procedimenti in corso. Sarà un problema?

Speriamo che gli uffici locali interrompano le attività di verifica in corso e ci auguriamo che vengano annullate quelle per le quali sono state definiti i processi verbali. Poi, ovviamente, speriamo che non sorgano più nuovi rilievi su questi elementi. Da parte nostra monitoreremo la situazione con l'aiuto delle segnalazioni delle imprese.

### Restano questioni da chiarire?

No, la direttiva è molto completa e chiarisce tutti gli aspetti che erano stati oggetto di contestazioni. Importante, ad esempio, che sia stato ribadito il principio per il quale non possono essere utilizzate presunzioni da parte di Entrate e Guardia di Finanza. In assenza di prove certe, non sarà possibile procedere.

### La direttiva da sola sarà sufficiente o serviranno altri interventi?

La direttiva delle Entrate è molto chiara e completa e non lascia spazio a dubbi e interpretazioni. È evidente, però, che un intervento normativo potrebbe aiutare a fare ulteriore chiarezza e speriamo possa arrivare ad esempio durante la prossima conversione del decreto fiscale, per fugare qualsiasi dubbio residuo.

— Gi.L. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Pnrr: via libera della Ue a 40 correzioni Assegno unico, stop ai due anni di residenza

## Recovery

Ok all'ultima rimodulazione:  
per periferie e nuove scuole  
termine lavori al 30 giugno

**Gianni Trovati**

ROMA

Il complesso mosaico delle ultime scadenze del Pnrr prova ad allinearsi intorno alla data del 30 giugno, per dare certezze a soggetti attuatori e imprese senza aprire nuovi fronti con la Ue. Allo stesso obiettivo concorrono più mosse. La catena si apre con l'ultima rimodulazione tecnica al Piano, inviata dal Governo a Bruxelles poco più di un mese fa.

Il documento ha ora ottenuto il via libera del Consiglio Ue, e sposta dal 31 marzo alla fine di giugno i termini per completare i lavori finanziati dal Recovery nei Piani innovativi per la qualità dell'abitare (Pinqua), nelle nuove

scuole e in una serie di misure per il welfare. In pratica, il cronoprogramma rivisto elimina le scadenze intermedie di primavera, pensate inizialmente nel tentativo di assicurare il rispetto dei target da realizzare entro giugno ma poi rivelatesi un inciampo per imprese e stazioni appaltanti. Nel nuovo quadro, quindi, le scadenze per il completamento delle opere e per la rendicontazione coincidono.

Pinqua (2,8 miliardi in tutto) e nuove scuole (900 milioni) sono i tasselli più ampi di un gruppo di misure che ricevono lo stesso trattamento. In gioco ci sono anche gli interventi per il «sostegno alle persone vulnerabili», i «percorsi di autonomia delle persone con disabilità» e l'«housing temporaneo stazioni di posta», che nel complesso valgono poco meno di un miliardo.

La rimodulazione che ha ottenuto il bollino verde di Bruxelles si occupa in tutto di 40 misure, oggetto di correzioni talvolta di dettaglio. Il nuovo confronto condotto con la Ue serve anche a spianare la strada alla nona rata, che dovrebbe essere ac-

creditata entro metà maggio.

Al 30 giugno dovrebbe guardare anche il decreto Pnrr, secondo anello della catena. Qui in gioco c'è un gruppo di emendamenti che ha provato a spostare le scadenze di fine lavori al 31 luglio, con un tentativo ambizioso ma difficilmente raggiungibile perché imporrebbe una modifica al regolamento comunitario. La riscrittura degli emendamenti in commissione Bilancio alla Camera, con l'indicazione del 30 giugno anziché del 31 luglio, dovrebbe finalmente liberare

le Linee guida sull'ultimo miglio del Pnrr (terza mossa), che al 31 gennaio ha registrato spese per 109 miliardi. Attesissime da imprese ed enti territoriali, sono state completate due settimane fa dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi e dalla Ragioneria generale (e anticipate dal Sole 24 Ore il 17 marzo); ma finora non sono mai state pubblicate ufficialmente per non andare in cortocircuito con gli emendamenti.

Ma il decreto Pnrr dovrà occuparsi anche di altro. Il Governo sta infatti lavorando a un emendamento che allarga la platea dell'assegno unico. Il correttivo dovrebbe ripensare il limite che oggi esclude le i lavoratori che non risiedono in Italia per almeno due anni o hanno figli all'estero. Sul punto l'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia Ue, e tira aria di condanna: l'emendamento che il Governo presenterà oggi punta ad anticipare una sentenza che rischierebbe di costare molto di più, imponendo fra le altre cose anche il riconoscimento degli arretrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Governo al lavoro  
per cancellare i limiti  
dell'aiuto agli stranieri  
per il rischio di condanna  
dalla Corte di giustizia Ue**





Dati Uil evidenziano un avanzamento lento e rischio corsa finale sui fondi

# Pnrr, spese al rallentatore

## Ad oggi utilizzati 104 miliardi sui 194 assegnati

DI MATTEO BARBERO

La spesa relativa al Pnrr si attesta al momento a soli 104,6 miliardi di euro, ossia il 53,8% dei 194,4 miliardi complessivamente assegnati al nostro Paese. Ciò significa che in soli 6 mesi dovremmo spendere ben il 46,2% delle risorse.

L'allarme sull'avanzamento del Pnrr arriva dalla Uil, sulla base dei dati elaborati dal Servizio Lavoro, Coesione e Territorio del sindacato, aggiornati al 26 febbraio 2026. "Analizzando i progetti finanziati, l'analisi fotografa una lenta messa a terra del Piano", ha commentato la Segretaria Confederale Uil, Ivana Veronese.

Nel dettaglio, la Missione 1 (Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo) ha effettuato una spesa effettiva del 67,2%; la Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica), il 44,5%; la Missione 3 (Infrastrutture per una mobilità sostenibile) il 65%; la Missione 4

(Istruzione e ricerca), il 56,9%; la Missione 5 (Inclusione e coesione), il 42,9%; la Missione 6 (Salute), il 51,3%; la Missione 7 (RepowerEU), solo il 25,6%.

"Guardando i dati della spesa delle Amministrazioni Centrali" - ha proseguito Veronese - "il Consiglio di Stato e il Tar presentano un livello di spesa pari 75%; il Ministero della Giustizia il 72,9%; il Ministero dell'Economia e delle Finanze il 72,8%; il Ministero Imprese e del Made in Italy il 70,9%; il Ministero dell'Università e della Ricerca il 65,9%. Più indietro, il Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare fermo al 17,4%; il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al 28,1%; il Ministero della Cultura al 29%; la Presidenza del Consiglio al 39,7%; il Ministero del Turismo al 39,8%".

"I dati rilevano, purtroppo" - ha precisato Ivana Veronese - "un andamento ad effetto "moviola" sia della messa a terra dei progetti sia della spesa effettiva. Siamo molto preoccupati

dalla performance del piano e anche l'ultimo Decreto (il settimo riferito all'accelerazione della spesa), non risolve i temi di fondo per l'attuazione del Pnrr. Anzi abbiamo la netta sensazione che queste misure rischiano di aumentare la burocrazia operativa per enti e imprese, anziché semplificarla concretamente. Non vorremmo, infine" - ha concluso Veronese - "che queste norme fossero arrivate in ritardo, dal momento che siamo ai titoli di coda del Pnrr".

In effetti, l'avanzamento finanziario è ancora molto basso, forse e auspicabilmente inferiore all'avanzamento fisico. Da questo punto di vista, occorre ricordare che, secondo le linee guida appena diffuse dalla struttura di Missione Pnrr e dal Mef, entro giugno sarà necessario chiudere gli interventi, mentre per la spesa potrebbe esserci più tempo, anche se non infinito.

Fra i dati snocciolati dalla Uil desta particolare preoccupazione quello relativo alle ri-

sorse destinate alla sanità, la cui rilevanza sistemica emerge anche dal rapporto "Salute e territorio - I servizi sociosanitari dei comuni italiani" curato da Ifel e FederSanità. Si tratta di un contributo fondamentale alla realizzazione di quel nuovo modello c.d. "one Health" calibrato sulla persona che il report considera imprescindibile per contrastare i processi di invecchiamento della popolazione e di riduzione della natalità che caratterizzano l'Italia.

Le criticità evidenziate dal sindacato si affiancano però a una lettura diversa proveniente dal Governo. A poche ore dalla diffusione dei dati, è intervenuto il Ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le Politiche di Coesione, Tommaso Foti, sottolineando che "la BCE evidenzia come il nostro sia l'unico Stato in cui si rileva un contributo positivo del Piano, confermando come il modello virtuoso italiano produca risultati concreti e statisticamente solidi".

© Riproduzione riservata

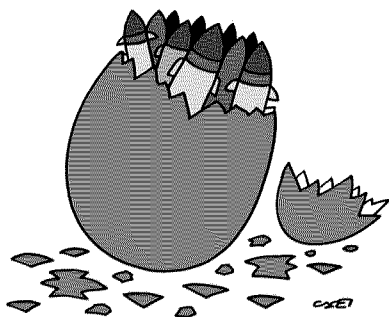


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



## Pnrr, ultimi aggiustamenti in vista del traguardo. Exit strategy per gli enti locali



Se l'impresa, a cui sono stati appaltati lavori finanziati con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, avvia una procedura concorsuale, la pubblica amministrazione potrà disporre la risoluzione del contratto in modo da assicurare il completamento dei lavori entro la deadline prevista dall'Europa. A disegnare un'exit strategy per gli enti locali in caso di crisi delle imprese affidatarie dei lavori è un emendamento della Lega al decreto legge Pnrr su cui ieri sono iniziate le votazioni in commissione bilancio della Camera. In totale sono circa una trentina gli emendamenti assentiti dal Mef a cui poi andranno ad aggiungersi quelli del governo e dei relatori.

Cerisano e D'Alessio a pag. 23

*In commissione alla Camera via al voto sul dl. Appello cartaceo nel processo penale*

# Pnrr, exit strategy per gli enti

## *Impresa in procedura concorsuale? Scatta la risoluzione*

DI FRANCESCO CERISANO  
E SIMONA D'ALESSIO

**S**e l'impresa, a cui sono stati appaltati lavori finanziati con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, avvia una procedura concorsuale, la pubblica amministrazione potrà disporre la risoluzione del contratto in modo da assicurare il completamento dei lavori entro la deadline prevista dall'Europa. A disegnare un'exit strategy per gli enti locali in caso di crisi delle imprese affidatarie dei lavori è un emendamento della Lega (prima firmataria **Silvana Comaroli**) al decreto legge Pnrr su cui ieri sono iniziate le votazioni in commissione bilancio della Camera. La proposta di modifica figura tra quelle su cui il governo ha dato parere favorevole con una riformulazione rispetto al testo originario. In totale sono circa una trentina gli emendamenti assentiti dal Mef a cui poi andranno ad aggiungersi quelli del governo e dei relatori.

L'emendamento Comaroli consentirà alle amministrazioni di svincolarsi dalle imprese in crisi anche qualora la procedura concorsuale non sia necessariamente prodromica al

fallimento, quanto piuttosto a garantire la continuità aziendale attraverso l'attivazione delle procedure sulla composizione negoziata della crisi.

**Gli emendamenti del governo: appello in formato cartaceo nel processo penale**

Tra le modifiche governative troverà posto quella, confermata dal ministro **Tommaso Foti**, che consentirà al procuratore generale presso la Corte d'appello di depositare in forma cartacea l'atto di appello fino al momento in cui il processo telematico verrà esteso anche al secondo grado di giudizio. L'intervento consentirà di coordinare le norme sul processo penale telematico, funzionali al raggiungimento degli obiettivi Pnrr, con il disallineamento che impedisce di fatto al procuratore generale presso la Corte d'appello di compiere un atto previsto dalla legge in quanto privo della strumentazione informatica necessaria per effettuare il deposito telematico, visto che il regolamento del ministero della giustizia (n.217/2023) fa slittare la completa informatizzazione del giudizio di secondo grado.

Un altro emendamento del governo consentirà di prorogare fino al 31 dicembre 2026 i

contratti stipulati con gli esperti del Dipartimento per la digitalizzazione. Anche in questo caso la ratio della modifica è garantire la continuità e l'efficacia dei programmi di trasformazione digitale avviati nell'ambito dei progetti Pnrr.

**Stipendi più robusti per il personale della Covip**

Stipendi più «robusti» per il personale della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) al fine di «rafforzare» l'organismo ed «equipararlo» sotto il profilo finanziario alle altre Autorità governative. E' quanto prevede un

emendamento della deputata della Lega **Tiziana Nisini** che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, avrebbe ricevuto l'ok del governo. La proposta di modifica ha incassato il plauso del presidente della Covip **Mario Pepe**: «Noi facciamo un reclutamento inverso: qui arrivano stagisti, vengono formati e, poi, se ne vanno altrove, perché non abbiamo i fondi per poterli trattenere e pagare dignitosamente», si sfoga, commentando con ItaliaOggi i contenuti dell'emendamento che dispone che «le indennità di carica sono, a decorrere dal 1° aprile 2026, quelle previste per i membri dell'Autorità per le garanzie



nelle comunicazioni».

La correzione, inoltre, stabilisce che la Covip possa reclutare personale indicando concorsi pubblici, nonché «assumere direttamente dipendenti con contratto a tempo determinato nei limiti del 20% dei posti previsti dalla pianta organica». E pure «avvalersi di esperti da consultare su specifici temi e problemi da remunerare secondo le tariffe profes-

sionali». Resta il rammarico di Pepe per il «dietrofront» sull'affidamento delle liti tra Casse previdenziali private e professionisti iscritti a sistemi di risoluzione stragiudiziale. «Gli enti», ha osservato, «rivedicano la loro autonomia, ma si gioverebbero dell'arbitrato. E si potrebbe trovare un accordo, se lo volessero».

### Il cronoprogramma dei lavori. Ok dopo Pasqua

Ieri la commissione bilancio ha iniziato le prime votazioni che proseguiranno anche nella giornata di oggi. E sempre oggi è atteso un pacchetto di emendamenti dei relatori (**Vanessa Cattoi, Roberto Pella, Francesco Saverio Romano e Paolo Trancassini**). Poi si riprenderà dopo Pasqua, a partire dall'8 aprile anche se per quella data il decreto è atteso all'esame dell'aula.

© Riproduzione riservata



**Roberto Pella, deputato di Forza Italia, uno dei quattro relatori in commissione bilancio alla Camera del decreto legge Pnrr**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



# Sono 10,5 milioni i lavoratori esposti alla rivoluzione dell'AI

**Rapporto Fondazione Randstad.** Nell'analisi presentata oggi stima delle professioni più coinvolte: artigiani, operai e impiegati. Appello alle istituzioni: introdurre l'intelligenza artificiale a scuola

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

In un mondo del lavoro dove l'intelligenza artificiale ridisegna competenze e impieghi in tutti, o quasi, i settori produttivi è «urgente» una riforma dei sistemi educativi che consenta ai giovani di «imparare a lavorare con le nuove tecnologie, e soprattutto con l'AI». È l'appello alle istituzioni, che oggi lancia Fondazione Randstad AI & Humanities alla Camera in occasione dell'evento Educarsi all'Intelligenza Artificiale o educare l'Intelligenza Artificiale?

Randstad è una delle principali multinazionali che si occupa di lavoro in somministrazione, un osservatorio quindi privilegiato: secondo l'ultimo report integrato 2025 conta una media di oltre 50 mila lavoratori in somministrazione attivi ogni settimana e quasi

200 mila contratti di lavoro complessivamente attivati nel corso dell'anno.

Alla base dell'appello ci sono i numeri del rapporto annuale, che viene presentato sempre oggi. Secondo lo studio sono altamente esposti all'intelligenza artificiale circa 10,5 milioni di lavoratori, in particolare tra le professioni meno qualificate come artigiani, operai e impiegati d'ufficio. Per questi profili, l'AI sostituirà singoli task svolti o si integrerà in modo complementare, comportando una successiva evoluzione delle competenze. Si tratta di una platea importante: parliamo del 43% dell'occupazione totale in Italia (24,181.000 unità, secondo l'ultimo dato Istat, gennaio 2026). Per poco più di 7,8 milioni di lavoratori l'impatto dell'AI è stimato "basso", per altri 4 milioni "medio". L'AI creerà anche nuove opportunità di lavoro specializzato per profili come data

scientist, ingegneri di machine learning, esperti di sicurezza informatica. E potrebbe aiutare a compensare il calo demografico per cui si stimano 1,7 milioni di lavoratori in meno entro il 2030.

«La corsa all'AI pone una sfida senza precedenti ai sistemi di istruzione e di formazione - racconta Claudio De Masi, presidente Fondazione Randstad AI & Humanities -. Da un lato, è necessario

lo sviluppo di nuove competenze tecniche, che vanno dall'alfabetizzazione digitale di base, alla capacità di analisi dei dati e di comprensione della logica algoritmica. Dall'altro, è fondamentale potenziare le soft skill cruciali per collaborare in modo efficace con l'AI sapendo porre le domande giuste, come pensiero critico, creatività, empatia e capacità di risolvere problemi complessi».

Secondo Fondazione Randstad AI & Humanities l'integrazione dell'AI nei contesti lavorativi richiede un aggiornamento radicale delle competenze digitali in ogni ordine di scuola, fino alla formazione continua, assicurando alle nuove generazioni - che pure hanno familiarità precoce con i diversi strumenti digitali - un approccio educativo orientato all'uso produttivo e consapevole dell'intelligenza artificiale.

«Gli studenti devono sviluppare capacità di "prompting critico", così da essere in grado di formulare domande specifiche e profonde, utilizzando l'AI come strumento strategico di ricerca, non fonte di verità assoluta - ha proseguito Enrico Giovannini, ex ministro e presidente del comitato scientifico Randstad Research -. È poi necessario formarli alla capacità di discernimento per distinguere tra conoscenza autentica e informazioni generate dall'AI, contrastando quei rischi di "incoscienza artificiale" e di passività cognitiva che possono derivare dall'utilizzo di questi strumenti».

Parole che arrivano a pochi giorni dalla pubblicazione di un bando del Mim, finanziato con 100 milioni del Pnrr, per l'attivazione di percorsi di formazione per il personale scolastico, di workshop e laboratori per un utilizzo consapevole e sicuro dell'intelligenza artificiale a scuola. L'erogazione dei fondi sarà "a sportello"; gli istituti scolastici possono candidarsi online entro le ore 15 del 17 aprile, utilizzando l'area dedicata del portale Futura. In un contesto che già oggi, secondo un monitoraggio sull'uso del digitale diffuso ieri dal ministero dell'Istruzione e del Merito, vede il 97% delle scuole che ha già adottato o sta per adottare le linee guida sull'intelligenza artificiale.

Una svolta ulteriore potrebbe arrivare con la riforma dei programmi per le superiori in calendario nel 2027/28. Tra le proposte della commissione di esperti guidata dalla pedagogista Lorenzana Perla (che già aveva presieduto i lavori per la riscrittura delle indicazioni nazionali per le elementari e le medie in arrivo a settembre 2026, ndr) c'è proprio l'ingresso dell'AI in tutte le materie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La platea

# 10,5 mln

### Lavoratori più esposti

Secondo lo studio sono altamente esposti all'intelligenza artificiale 10,5 milioni di lavoratori, specie tra le professioni meno qualificate come artigiani, operai e impiegati d'ufficio. Qui l'AI sostituirà singoli task svolti o si integrerà in modo complementare, con una successiva evoluzione delle competenze

# 7,8 mln

### Lavoratori (basso impatto)

Su 7,8 milioni di lavoratori l'impatto stimato è basso

# 4 mln

### Lavoratori (impatto medio)

Per altri 4 milioni è atteso un impatto medio dell'AI



**De Masi: da un lato servono nuove competenze tecniche, dall'altro soft skills per porre le domande giuste**



# Il taglio agli incentivi e il deficit di strategia per l'innovazione

## Politiche industriali

Patrizio Bianchi

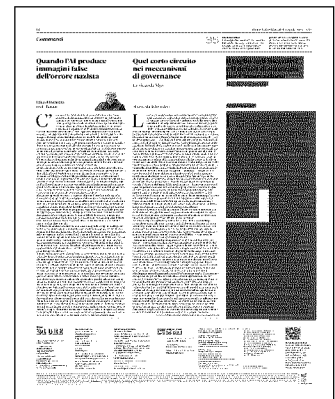
**I**l brutto pasticcio creato dal nuovo taglio agli incentivi all'innovazione, decretato dal Consiglio dei Ministri del 27 marzo, non potrà essere sanato facilmente, perché non solo ha determinato danni effettivi a molte imprese, spinte ad investire da una promessa poi non mantenuta, ma ancora una volta ha posto a tutti noi il quesito se anche questo esecutivo stia solo affannosamente inseguendo avvenimenti che non controlla, o se disponga di una strategia per guidare, o almeno orientare la riorganizzazione dei nostri sistemi produttivi in questa difficile fase del mondo.

La risposta del Ministro del Tesoro, data in collegamento al Forum di Cernobbio, purtroppo non lascia spazio ad illusioni: «Dobbiamo decidere chi aiutare in questa fase», se tamponare gli effetti degli aumenti del petrolio o compensare i dazi imposti alle nostre esportazioni.

In altre parole, si stanno rincorrendo eventi su cui non abbiamo alcun controllo, con interventi a nostra disposizione che però colpiscono gli investimenti necessari per sostenere un cambiamento strutturale della produzione di energia e dell'intero settore industriale. Si denuncia così non solo una mancanza di strategia nazionale, ma anche una carenza di gioco di squadra a livello europeo.

L'Industrial Acceleration Act, approvato dalla Commissione europea lo scorso 4 marzo - specificando che negli investimenti pubblici si deve ora richiedere un apporto maggioritario di produzioni realizzate in Europa - si indicavano i settori della produzione di energie alternative ed i settori a più elevate tecnologie come i vettori di un nuovo sviluppo, delineando un percorso di politica industriale credibile solo se su questa strategia convergono le decisioni di tutti i governi dell'Unione, utilizzando in modo coordinato tutti gli strumenti comuni.

Di fronte al caos, ormai strutturale, creato dall'Amministrazione Trump, orientato visibilmente a riprendere direttamente il controllo della «vecchia» oil economy, e di fronte al nuovo Piano Quinquennale Cinese, presentato il 5 marzo, tutto rivolto a sostenere con investimenti senza precedenti la nuova economia basata su intelligenza artificiale ed energie alternative, l'Europa non può condannarsi alla marginalità rinchiudendosi in asfittiche economie locali, sempre minacciate per altro da crescenti instabilità politiche.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



È tempo di reagire rilanciando congiuntamente una comune politica industriale europea, a partire proprio dagli investimenti già decisi nel settore del supercalcolo, infrastruttura necessaria per ogni sviluppo industriale, ben sapendo che il perno di questa azione già in corso, ma ancora non integrata nelle rispettive azioni di governo, è l'asse Bologna-Julich-Bruyeres- Barcellona, su cui si sta concentrando una capacità di calcolo senza precedenti, che però deve trasformarsi nella base non solo per un nuovo sviluppo economico, ma anche per una nuova iniziativa politica comune. Il taglio degli incentivi all'innovazione ha provocato una dura reazione da parte degli industriali, che hanno precisato che è la stessa credibilità del governo a venir meno, in una fase così dominata dall'incertezza globale, deprimendo ancor più la disponibilità ad investire proprio nei settori a maggior rilevanza strategica.

Tuttavia è necessario ripartire proprio da questa nuova delusione per delineare una nuova visione di sviluppo, che abbia ben chiaro che da questa situazione, certo divenuta critica oggi, ma segnata da anni di stagnazione produttiva, si esce solo rilanciando il ruolo di una industria europea, che abbia al suo centro la ricerca, le competenze, il lavoro delle nostre imprese, nell'interesse non solo dell'Europa, ma di tutto questo mondo così confuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RIPARTIRE DA QUESTA DELUSIONE PER DELINEARE UNA VISIONE EUROPEA DI SVILUPPO



# Calo record per le nascite Nel 2025 discesa del 3,9%

## Indicatori Istat

Nati 355mila bambini  
Il tasso di fecondità  
scende ancora da 1,18 a 1,14

L'inverno demografico continua a colpire l'Italia. Nel 2025, rileva l'Istat, le nascite sono state 355mila (-3,9% sul 2024). Il saldo naturale (la differenza tra nascite e decessi) è pesantemente negativo (-296mila unità), peggiorato rispetto al 2024 (-283mila). Prosegue anche il calo della fecondità: nel 2025 è sceso a 1,14 figli per donna. **Carlo Marroni** — a pag. 11

# Nascite, calo record nel 2025 Residenti stranieri +188mila

**Demografia.** L'anno scorso nati 355mila bambini, 15mila in meno del 2024 (-3,9%). La popolazione in età attiva cala di 73mila unità. Gli over 65 sono il 25,1% del totale, +101mila gli over 85

## Carlo Marroni

Sempre meno nati, in Italia (un processo che va avanti senza sosta dal 2008). Nel 2025 sono venuti alla luce 355mila bambini e bambine, 15mila in meno del 2024 (-3,9%), che già era stato un record negativo. La situazione – ad oggi – non è destinata a modificarsi, visto che il tasso di fecondità è ulteriormente sceso a 1,14 (era 1,18) figli per donna, il più basso della storia, anche se meglio della Corea del Sud e di Taiwan (0,8 circa): da ricordare che il tasso di sostituzione per mantenere stabile la popolazione senza immissioni esterne è di 2,1. Insomma la “coorte” delle donne in età fertile si sta progressivamente assottigliando.

L'Istat su questo aspetto fa una simulazione: se l'Italia avesse registrato una propensione ad avere figli per donna pari a quella francese del 2024 (1,61), il numero di nati avrebbe raggiunto le 494mila unità; un livello nettamente superiore a quello ufficialmente rilevato in Italia nello stesso anno (370mila nati, frutto di una fecondità pari a 1,18), ma molto inferiore rispetto ai 664mila registrati in

Francia, in ragione di una struttura per età della popolazione francese assai più favorevole, caratterizzata da generazioni in età riproduttiva più numerose.

Stabile il livello dei decessi, 652mila, ma aumenta la speranza di vita: nel 2025 81,7 anni per gli uomini, 85,7 anni per le donne. Il report dell'Istat sugli indicatori demografici parla chiaro sulle dinamiche in atto: le immigrazioni dall'estero sono 440mila, le emigrazioni per l'estero 144mila. La mobilità internazionale è in flessione ma il saldo migratorio rimane ampiamente positivo: nel 2025 è pari a +296mila unità.

La popolazione residente a inizio 2026 è di 58,943 milioni, stazionaria: dopo 12 anni di declino di ritorno alla crescita zero. Crescono le famiglie composte da una sola persona, erano il 25,9% vent'anni fa, e ammontano a quasi 15 milioni i cittadini di 65 anni e più, pari a quarto del totale, mentre gli over 85 superano di 2,5 milioni (+100mila sul 2025). Al 1° gennaio 2026 si stima un'età media della popolazione residente di 47,1 anni, in crescita di mezzo punto decimale (sei mesi) rispetto al gennaio 2025.

Il Centro si conferma la ripartizione più anziana (47,7 anni, oltre sei punti decimali sopra la media nazionale), seguita dal Nord (47,3 anni), mentre il Mezzogiorno rimane la ripartizione più giovane (46,4 anni). La popolazione fino a 14 anni è pari a 6 milioni 852mila individui (11,6% del totale), in calo di 168mila unità rispetto al 2025. La popolazione in età attiva (15-64enni) ammonta a 37 milioni 270mila (63,2% del totale), con una riduzione di 73mila individui sull'anno precedente. Gli over 65enni sono 14 milioni 821mila (25,1% del totale), oltre 240mila in più rispetto all'anno precedente. Crescono gli ultra ottantacinquenni che raggiungono i 2 milioni 511mila individui (+101mila) e rappresentano il 4,3% della popolazione totale.

Al 1° gennaio 2026 la popolazione residente di cittadinanza straniera è pari a 5 milioni e 560mila unità, in aumento di 188mila individui, quella di cittadinanza italiana ammonta a 53 milioni 383mila unità, in calo di 189mila individui. Le coppie con figli costituiscono il 28,4% delle famiglie, quelle senza figli il 20,2%.

Sul dato della popolazione gene-



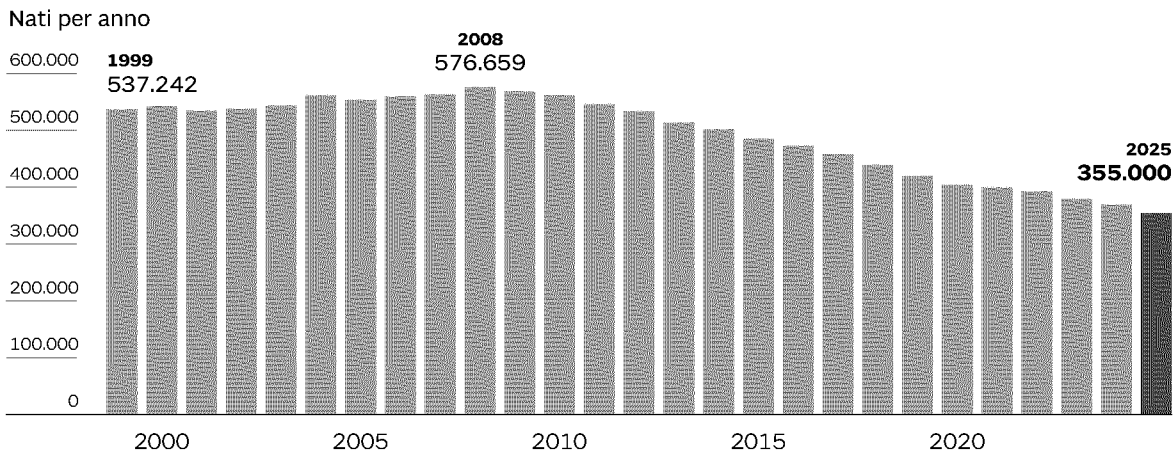
rale, stazionario, l'Istat rileva che le dinamiche demografiche che emergono nel 2025 sono, difatti, in stretta continuità con quanto osservato negli anni recenti: l'Italia rimane un Paese nel quale solo una dinamica migratoria molto positiva riesce a contrastare un ricambio naturale ampiamente negativo e nel quale la popolazione continua a invecchiare.

Sul piano territoriale si osservano delle differenze: al Nord la popolazione aumenta del 2,2 per mille, nel Centro rimane costante (0,0 per mille), mentre il Mezzogiorno continua a registrare perdite (-3,1 per mille).

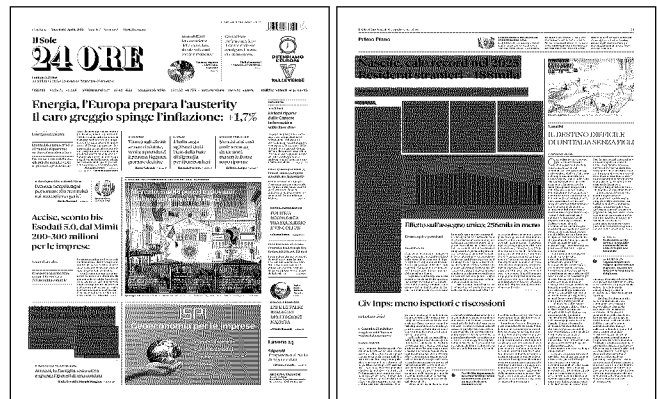
La popolazione risulta in aumento soprattutto in Trentino-Alto Adige (+4,2 per mille), in Emilia-Romagna (+3,4 per mille) e in Lombardia (+3,2 per mille). Le regioni in cui si riscontra il maggior calo demografico sono la Basilicata (-9,0 per mille), il Molise (-6,5 per mille) e la Sardegna (-5,1 per mille).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il trend delle nascite



Fonte: Istat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Investimenti

# «La domanda di energia crescerà Avanti con il mix, serve il nucleare»

Pichetto Fratin al talk di Rcs Academy: lavorare a un quadro giuridico per l'atomo

di **Maria Elena Viggiano**

Le tensioni in Medio Oriente hanno reso vulnerabili le rotte energetiche strategiche evidenziando per l'Italia la necessità di diversificare le fonti e rafforzare la sicurezza del sistema. Nel corso della sesta edizione dell'Energy Talk «Fonti Alternative e Sicurezza Energetica», organizzato da RCS Academy in collaborazione con il *Corriere della Sera* e *Pianeta 2030*, è

emersa l'esigenza di considerare le energie non tanto come alternative ma complementari. «Più che per le forniture, la preoccupazione principale per l'Italia è l'aumento dei prezzi», ha sottolineato Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, intervistato da Luciano Fontana, direttore del *Corriere*. Nel delineare la strategia nazionale, il ministro ha aggiunto: «Dobbiamo definire un quadro giuridico che permetta l'apertura al nucleare e lo sviluppo di tecnologie per i reattori di ultima generazione». Per favorire la competitività dell'Italia, Gelsomina Vigiotti, vicepresidente Bei, ha evidenziato l'importanza degli investimenti. «Abbiamo investito più di 12 miliardi di euro di cui 7 miliardi in energia e clima. Nei prossimi anni, gli investimenti dovranno essere soprattutto nelle grandi infrastrutture elettriche e nelle tecnologie per lo stoccaggio». Una visione condivisa da Nicola Monti, ceo Edison, che ha rimarcato la centralità dei sistemi di accumulo. «Le tecnologie principali sono le batterie e i sistemi di

pompaggio, stiamo mappando il Sud Italia ricco di bacini che si prestano per l'accumulo idroelettrico».

I partecipanti hanno quindi illustrato la situazione attuale e avanzato proposte per favorire la sostenibilità e la sicurezza del sistema. Per Ugo Salerno, executive chairman Rina, «bisogna focalizzarsi sulla distribuzione dell'energia, quindi sulla sicurezza e sulla stabilità della rete integrando tecnologie come i superconduttori».

Secondo Monica Iacono, presidente e ad Engie, per rendere il sistema più fluido «per le aziende è fondamentale poter contare su stabilità e certezza, non c'è cosa peggiore che avere regole retroattive, in corsa e poco chiare». Per la sicurezza nazionale, «il biometano — ha dichiarato Emanuela Trentin, ceo Veolia Italia — rappresenta un elemento chiave grazie alla possibilità di essere distribuito in modo efficiente attraverso la consolidata infrastruttura del metano, favorendo una transizione più fluida e sostenibile».

Le strategie di sostenibilità, resilienza e sicurezza del sistema devono quindi integrare lo sviluppo delle rinnovabili e delle tecnologie innovative con il rafforzamento delle filiere tradizionali. Su questo fronte, Pier Lorenzo Dell'Orco, ad Italgas Reti e presidente Proxigas, ha sottolineato che «l'uso del gas non tende a diminuire, soprattutto per il riscaldamento domestico, mentre l'elettrificazione stenta a decollare». Ha inoltre osservato che «l'Italia rappresenta un'eccellenza mondiale

nella supply chain ma il tessuto produttivo è costituito soprattutto da piccole e medie imprese che vanno sostenute e valorizzate».

Anche Lorenzo Giussani, direttore Strategy and Growth di A2A, ha ribadito che «contenere i prezzi dell'energia è essenziale per la competitività del Paese. I contratti di lungo periodo (Ppa) aiutano a ridurre la volatilità dei mercati». Giussani ha aggiunto che «l'elettrificazione richiede grandi investimenti e una gestione integrata: occorre quindi sviluppare le rinnovabili garantendo al contempo la flessibilità del sistema con idroelettrico, cicli combinati e batterie». Tra gli altri partecipanti: Fabrizio Fabbri (Ansaldo Energia), Pier Francesco Rimbotti (Infrastrutture), Giuseppe Gola (Open Fiber), Monica Colombara (Legance), Luca Mastrantonio (Nuclitalia), Stefano Granella (Dolomiti Energia), Daniele Carbonin (Carbonsink), Andrea Rocco (Brembo), Lidia Armelao (Cnr), Luigi Crema (Fondazione Bruno Kessler), Federica Giannattasio (Iterchimica), Alicia Lubrani (Pulsee Luce e Gas) e Gianmaria Zanni (Afv Beltrame Group).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Su Corriere.it

Tutte le informazioni e approfondimenti su temi energetici sul sito del *Corriere della Sera*

## I punti

● Rotte energetiche e diversificazione sono stati alcuni dei temi affrontati durante la sesta edizione dell'Energy Talk «Fonti Alternative e Sicurezza Energetica», organizzato da RCS Academy in collaborazione con il *Corriere della Sera* e *Pianeta 2030*

● La strategia passa da un mix integrato di fonti, con la prospettiva di un quadro normativo che consenta il ritorno al nucleare di nuova generazione

● Il gas resta fondamentale, mentre l'elettrificazione procede lentamente; contenere i prezzi tramite strumenti come i Ppa è cruciale per la competitività industriale

● Per il ministro Pichetto Fratin il nodo è il costo dell'energia



Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin intervistato dal direttore del Corriere Luciano Fontana

**Il dibattito  
sull'energia**



**Daniele Carboni**  
Principal  
Consultant  
Carbonsink



**Monica Colombera**  
Senior Partner  
Legance



**Pier Lorenzo Dell'Orco** ceo  
Italgas Reti e  
presidente Proxigas



**Fabrizio Fabbri**  
ceo e direttore  
generale  
Ansaldo Energia



**Lorenzo Giussani**  
direttore  
Strategy and  
Growth A2A



**Giuseppe Gola**  
ceo e direttore  
generale Open  
Fiber



**Stefano Granella**  
amministratore  
delegato di  
Dolomiti Energia



**Monica Iacono**  
presidente e  
amministratore  
delegato Engie Italia



**Alicia Lubrani**  
amministratore  
delegato Pulsee  
Luce e Gas



**Nicola Monti**  
amministratore  
delegato di  
Edison



**Pier Francesco Rimbotti**  
Founder & ceo  
Infrastrutture



**Ugo Salerno**  
presidente  
esecutivo  
di Rina



**Emanuela Trentin**,  
amministratrice  
delegata  
di Veolia Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Superbonus, passo indietro sulle verifiche alle partecipate

## Agevolazioni

La direttiva delle Entrate salva i soggetti che hanno subappaltato tutti i lavori

Al riparo da contestazioni utility e società pubbliche attive come general contractor

Giuseppe Latour

Le partecipate pubbliche e le utility escono dal cono delle verifiche del Fisco sui general contractor. Questo è uno degli effetti della direttiva interna con la quale l'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) ha fatto finalmente chiarezza sui controlli a tutti quei soggetti che, negli anni scorsi, hanno fatto da capofila nell'esecuzione dei lavori di superbonus. Sono, così, salvi da contestazioni basate su presunzioni anche quegli intermediari che, dal 2020 in poi, hanno subappaltato in blocco i lavori legati al 110%: quindi, le molte società che hanno venduto servizi collegati al superbonus senza materialmente eseguire lavori. Anche per loro serviranno «idonei mezzi di prova».

Le contestazioni delle Entrate, partite a livello locale da diverse Direzioni regionali sui general contractor, hanno messo sotto esame tutti quei soggetti che, per facilitare l'esecuzione dei cantieri di superbonus, si sono posti come interlocutori unici dei condomini. Il dubbio dell'Agenzia è che questi soggetti abbiano (senza dichiararlo esplicitamente) inserito nelle fatture,

portate in detrazione o incassate sotto forma di credito fiscale, corrispettivi per le attività di mero coordinamento, che invece non possono essere oggetto di agevolazione. Tra questi soggetti ci sono state molte imprese di costruzioni, che hanno in parte eseguito i lavori in proprio e in parte hanno subappaltato, ma anche diverse partecipate pubbliche o grandi utility, che hanno subappaltato in blocco.

La direttiva appena diffusa ha spiegato qual è la posizione delle imprese di costruzioni, legittimando completamente il subappalto, ma si è concentrata anche su chi ha interamente girato i lavori a terzi, blindando anche la loro posizione. Per l'Agenzia, «il tratto qualificante dell'appalto è l'assunzione dell'obbligazione di risultato verso il committente. Le scelte organizzative interne, inclusa la decisione di eseguire i lavori direttamente o tramite subappalto, non incidono sulla sua posizione giuridica né sulle responsabilità che ne derivano». Questo schema viene portato alle conseguenze estreme. Non solo subappaltare in parte non può far presumere irregolarità fiscali, ma lo stesso ragionamento va fatto per chi ha subappaltato tutto.

«La natura di impresa appaltatrice - dice la direttiva dell'Agenzia - permane sia quando l'impresa esegue le opere con personale e mezzi propri, sia quando affida a terzi, in tutto o in parte, l'esecuzione dei lavori mediante subappalto. In quest'ultimo caso la sua

attività si concentra prevalentemente sul coordinamento tecnico dell'intervento, mentre l'esecuzione materiale è svolta da soggetti subappaltatori». Ancora, in un altro passaggio la direttiva aggiunge: «Non rileva neppure l'ipotesi limite in cui l'impresa non disponga affatto di una propria azienda in grado di eseguire i lavori e debba necessariamente affidare l'intera esecuzione delle opere in subappalto. In tutte queste ipotesi, l'impresa rimane comunque l'appaltatore contrattuale, responsabile dell'esecuzione dell'opera nei confronti del committente».

L'assetto organizzativo, quindi, è totalmente irrilevante e non può portare a presumere la presenza di anomalie; ha soltanto una valenza interna alla società che ha gestito il cantiere. Anche per chi ha subappaltato al 100% servirà, così, «una motivazione specifica, supportata da idonei mezzi di prova» per dimostrare che «una quota del corrispettivo fatturato non attinge al margine conseguito dall'appaltatore a seguito dello svolgimento della sua ordinaria attività». In tutti questi casi, infatti, il margine di impresa resta totalmente legittimo e non è possibile presumere l'esistenza di «un'attività di mero coordinamento amministrativo, distinta e autonomamente remunerata». Le contestazioni, in sostanza, dovranno essere puntualmente supportate da mezzi di prova.

Resta, alla luce della direttiva, solo un aspetto da chiarire. Le Entrate danno indicazioni su come comportarsi per il futuro, ma non dicono cosa fare degli accertamenti attualmente in corso. Le prossime settimane diranno se il documento interno dell'Agenzia basterà da solo a far rientrare il problema o se serviranno altri interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'assetto organizzativo è irrilevante e non basta a presumere la presenza di anomalie di tipo fiscale**